

Guido Valota - 14.03.1944

Operaio alla V Sezione della Breda

14.03.1944 data dell'arresto, 38 anni

Lettera inviata da Melania Gervasoni alla sorella Linda Gervasoni.

"Ciao Linda,

sono Mela, così mi hai sempre chiamata, ti ho contattata ora perché ora ho avuto risposte alle domande.

Col tempo ti accorgi che la verità fa ancora male, ma le bugie di più.

Forse non ti rendi conto di quanto sono importanti le piccole cose fino a quando le perdi, passi anni a recuperarle, talmente tanto tempo che scordi persino il tuo obiettivo. Ho perso tempo verso cosa? Sapere se mio marito era sopravvissuto in una carneficina? In una menzogna?

Non lo so, forse ora che ho risposte alle mie domande non ho più un obiettivo, forse non ha nemmeno senso prendersela con dio, con la madonna, con ogni cosa, non solo lui ha perso la vita, anche io senza di lui ho perso la mia.

Verranno ricordati la storia di un uomo morto ingiustamente e il cuore di una donna sola che si riempie di rancore; sono davvero serena ora che ho saputo la verità? Ho

vissuto tra le menzogne con la porta spalancata, ma ciò che è entrato sono insetti e una lunga depressione...

Mio marito è morto. Alcuni dicevano che era scontato ma perché? Perché lui ? Sì, lui ha continuato, non mi ha ascoltato ed è morto da eroe, stava clandestinamente aiutando i partigiani, pagava per salvare e per questo è stato ucciso, è un po' come un'ape, che si uccide per difendere. Questo davvero non lo capisco, io mi sento come se fossi rinchiusa in una cella in cui le sbarre sono abbastanza larghe da permettermi di uscire, ma se esco so di certo di non sopravvivere. Cosa faccio? Resto in una prigione mentale a piangermi addosso e ad odiarmi? O esco e reagisco?

Ricordo sia la notte del 13 sia il 14 marzo 1944 quando venne preso e portato via, lo vidi l'ultima volta in un carcere con gli occhi di un bambino che ha appena assistito al divorzio dei genitori, che è solo ma è troppo timido per dirlo e farsi consolare ed è troppo testardo per accettare che la sua vita non è quella dei genitori, e si dà la colpa per tutto, quelli erano i suoi occhi; da sempre ero capace di comunicare con lui in questo modo. Lo vidi poco dopo sul treno, lui era forse incosciente di ciò che sarebbe successo, ma io no, infatti piangevo... lui mi fece capire che sarebbe stato bene, ma chi ci credeva? Chi avrebbe avuto la certezza che sarebbe tornato? Partì e io sentii la mia mente nel caos più totale, pensai che potessi finirci anche io con lui.

Dopo la Liberazione non ci furono più notizie di Guido, cercai in ogni modo di scoprire se fosse vivo, ma parlai poi con due uomini testimoni della sua morte. Persi ogni speranza e mi buttai giù, mi raccontarono dove e perché venne ucciso, lui era stanco, era stremato

dalla fatica del viaggio a piedi, gli altri lo aiutarono ma lui cadde a terra, gli spararono in testa. Quando l'ho saputo ho capito che in quel momento non solo la sua vita era finita, ma anche la mia, dei figli, dei suoi amici, di tutti.

Questo è ciò che sono riuscita a dirti, il resto non sono in grado di raccontarlo, il prima possibile vediamoci, voglio abbracciare i tuoi ragazzi.

La tua cara Melania

Gabriele Maniscalchi 3E Suisio BG